

SI SOMIGLIANO GLI ATTORI DEL QUALUNQUISMO

**ANTIPARTITO
DI PROFESSIONE**

**Eugenio
Mazzarella**

DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



Due torti non fanno una ragione. Credo sia questa la sostanza della preoccupata riflessione del presidente Napolitano il 25 aprile, in ricordo della stagione partigiana. Una stagione, lo ha ricordato Bersani, che ci ha dato, con la Costituzione, l'articolo 49: i partiti e la loro funzione di presidio della democrazia rappresentativa; un «bene comune» che l'Italia, alla luce della sua storia, deve tener caro.

Due torti, cioè la disistima che comportamenti deteriori e insopportabili hanno procurato al sistema dei partiti, e la risposta qualunque che a questa disistima danno pezzi di ceto politico, sia ormai ampiamente «professionalizzato» - la Lega e l'Idv -, sia «emergente» per via mediatica, come il grillismo. Dal torto, procuratosi, della disistima, si esce solo - questa è la tesi proposta da Napolitano, che ha la profondità del buon senso - con una profonda autoriforma e pulizia nel sistema dei partiti; e non con la messa al macero della loro insostituibile funzione di rappresentanza democratica per il tramite di un anatema qualunque: «sono tutti uguali»; e che magari mentre fa la polemica contro i «nominati» seleziona i propri rappresentanti con la concessione monocentrica del marchio Cinquestelle.

Credo che sia tempo di dire che i partiti devono fare la loro parte, tutta, e anche di più, ma che è anche vero che gli italiani sono chiamati a un voto riflessivo. Ed è forse l'ultima chiamata, dopo i vent'anni da Tangentopoli. Che ad esempio riflettano che la «Seconda Repubblica» deve non poco del suo fallimento - oltre al populismo di governo che ha innervato il berlusconismo - a due fenomeni di interpretazione largamente qualunque di malesseri reali della società, la Lega e l'Idv, che hanno potentemente condizionato il già abborracciato bipolarismo italiano, aggravandone l'incapacità di portar fuori il Paese dalla crisi in cui staziona da due decenni.

La questione del Nord, che c'è, non è stata risolta dalla Lega, ma in definitiva usata da un ceto politico rivelatosi alla lunga né più né meno di altri prono ai vizi che denunciava. E l'Idv, che pure si rivolge da sempre a umori

e insofferenze non prive di ragioni, è riuscita a vedere il proprio gruppo parlamentare alla Camera ridursi quasi di un terzo, guarda caso a sostegno decisivo di Berlusconi, a riprova della raccogliatrice selezione del suo ceto politico, replicante sui territori le vocianti intemerate televisive antipartito di Di Pietro.

Il limite del qualunquismo in politica è precisamente questo: il farsi avanti di un ceto politico che più che dare risposte al disagio, spesso giusto, si limita a capitalizzare a proprio vantaggio quel disagio, il cui sussistere è in ultima istanza la sua ragione sociale. Quello che gli italiani devono chiedersi è se, nel contesto attuale di crisi, dove le grida possono smontare un Paese ma non difenderlo o ricostruirlo, l'Italia può sopportare un altro esperimento populista sotto la guida di chi si propone come il Comico finale di questa sciagurata Seconda Repubblica, di chi grida nelle piazze «sono tutti uguali meno noi, cioè voi che mi seguite, e appena dissentite da me siete eguali agli altri, fuori dalla comunione degli «unti» dal mio marchio».

Certo i partiti devono fare la loro parte, ma la devono fare anche gli italiani giustamente arrabbiati e sfiduciati: valutino se non valga la pena piuttosto di scegliere serietà di intenti e di proposte, e l'appel della «normalità» nei loro rappresentanti; più che le grida e le idee extralarge che sotto il vestito gonfiato contengono poco più che niente. Le amministrative saranno un buon banco di prova per sapere dove stiamo andando, o dove stiamo rovinando. ♦

TRANSESSUALITÀ, LA LEGGE COMPIE TRENTA ANNI

**ANCORA SFIDE
DA SOSTENERE**

**Ornella
Obert**

«OLTRE LO SPECCHIO»
SPORTELLO GRUPPO ABELE



Sono passati trent'anni dall'approvazione della legge 194/1982 che ha riconosciuto il diritto di accedere alla riconversione chirurgica del sesso. Una tappa importante, raggiunta grazie all'impegno di chi viveva la condizione transessuale e ha saputo trasformare un'esperienza personale in atto politico. Primo tra tutti il Movimento Italiano Transessuali (Mit), che svolse un capillare lavoro di sensibilizzazione dei parlamentari e della società civile. In quegli anni iniziò anche il confronto tra Mit e Gruppo Abele, che appoggiò l'approvazione della legge e fece da ponte perché la questione transessuale potesse essere spiegata e divulgata in modo corretto e rispettoso. Si arrivò a un testo di legge dopo una discussione durata poco più di sei mesi. Una legge moderna, coraggiosa per il contesto dell'epoca. A quell'atto giuridico non seguì una maturazione di pensiero che mettesse le persone transessuali al riparo dalle discriminazioni. Ancora oggi chi vive questa condizione si vede spesso negare diritti quali l'accesso alla casa e al lavoro, subisce discriminazioni e con troppa frequenza assistiamo al massacro mediatico dell'esperienza transessuale, in termini pietistici o per suscitare facile e volgare ilarità.

Oltre al riconoscimento sociale,

un'altra questione resta aperta: la legge dell'82 prende in considerazione solo chi desidera accedere al cambio di sesso, in qualche modo «cristallizzando», e «medicalizzando» l'evoluzione del dibattito, riconducendo tutto nella logica binaria «maschio-femmina». Ma l'esperienza transessuale non è un fenomeno statico: come tutto ciò che riguarda i contesti sociali (e la sessualità) è in continua evoluzione, al di là delle diagnosi che si vorrebbero «cucire» addosso alle persone. Molte persone transessuali non ritengono di dover cercare soluzioni chirurgiche per vivere la propria identità sessuale con soddisfazione e pienezza. Per loro in Italia è impossibile cambiare i dati anagrafici, perché si può fare solo in seguito a una sentenza che verifichi l'avvenuto intervento chirurgico. Su questo piano crediamo sia necessario intervenire.

La terza sfida è pensare alla transessualità e al transgenderismo non più come a una patologia o a una condizione personale, ma come un segno dei tempi, una spia di cambiamento nell'identità di genere e nei rapporti tra i generi.

Fermarsi a una lettura basata solo sull'insofferenza di vivere nel corpo «sbagliato» è riduttivo e fuorviante. L'esperienza transessuale è personale, ma anche, e forse soprattutto, sociale: molta della sofferenza psichica che le persone transessuali provano deriva dall'emarginazione cui per anni sono esposte, a partire dalle famiglie per poi allargarsi ai contesti scolastici e lavorativi. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli